

Oggi la prima riunione della nuova giunta regionale

Varato il centrosinistra sono subito polemiche

Alcune «frecciate» in un'intervista del presidente socialista Massi agli alleati democristiani - Oggi assegnati i vari assessorati La pochezza della mozione programmatica sottolineata dal PCI

ANCONA — Dopo il voto del Consiglio Regionale di mercoledì sera, la giunta di centro-sinistra ha fissato per oggi la sua prima riunione. L'incontro, che risponde ad obblighi statutari, servirà quasi esclusivamente per assegnare in modo ufficiale i vari incarichi agli assessori designati. Non è dato sapere se all'ultimo momento sia stato rimesso in discussione l'organigramma in tutto concordato, in linea di massima, negli incontri della maggioranza delle scorse settimane. Ma il problema non è certo nello spostamento di un uomo da un posto ad un altro. La questione centrale, e il dibattito

Le polemiche e i lavori di restauro

Il sindaco conferma: «Urbino riavrà presto il suo teatro Sanzio»

Una riunione sull'argomento tra la giunta e capigruppo consiliari del PCI e del PSI

URBINO — «L'Amministrazione comunale spenderà ogni energia per restituire in tempi brevi alla città il teatro Sanzio». L'affermazione è del sindaco di Urbino compagno Giorgio Lonci e che riassume in pratica la posizione della intera giunta comunale riguardo ai lavori di restauro e consolidamento della prestigiosa struttura realizzata dall'architetto Ghinelli e inaugurata nel 1851.

La precisazione che giunge dal comune potrebbe sembrare scontata, ma in effetti essa ha lo scopo evidente di tagliare corto per quel che riguarda tutta una serie di polemiche sorte intorno ai lavori in corso per la riapertura del teatro. In più: l'amministrazione comunale ha anche ritenuto di dover diffondere un comunicato stampa per illustrare le decisioni assunte (ma a dire il vero si tratta di decisioni ribatte nel corso di una riunione alla quale oltre agli amministratori hanno partecipato anche i capigruppo del PCI e del PSI, i partiti che danno vita a giunta e maggioranza nel comune di Urbino).

Giunta e capigruppo, riuniti per discutere lo stato dei lavori del teatro Sanzio — afferma la nota alla presenza del progettista e direttore dei lavori architetto Giancarlo De Carlo, sono pervenuti alle seguenti determinazioni: 1) di riconfermare la propria piena fiducia all'architetto De Carlo; 2) di non prendere in considerazione la proposta avanzata di nominare un consulente per i lavori. In quanto l'intera questione è sottoposta all'attenzione della Sovrintendenza ai Monumenti, unico interlocutore istituzionale in materia; 3) di attendere le valutazioni della stessa sovrintenden-

za e di definire, successivamente, le proprie decisioni in merito ai lavori. La giunta comunale e i capigruppo del PCI e del PSI — termina il comunicato — nel riconfermare la esigenza che i lavori di restauro del teatro siano portati a compimento al più presto e, comunque, entro i termini stabiliti dal capitolato d'appalto, rassicurano l'opinione pubblica che nulla sarà trascurato per ridare alla città il suo teatro.

A questo punto c'è da rilevare come la amministrazione comunale abbia fatto in un sol colpo chiarezza sulla questione e spazzato via ogni «impedimento» di carattere più che altro psicologico (rinunciando appunto fiducia ai progettisti) che poteva frenare l'avanzamento dei lavori.

L'attività per il recupero del teatro Sanzio si è avviata nel 1969 con una prima «fetta» di finanziamenti (240 milioni) contemplati nella «legge speciale», poi la amministrazione ha praticamente proseguito da sola fino all'assegnazione (avvenuta l'anno scorso) di 800 milioni da parte della Provincia. Non è detto che bastino: in tal caso il comune chiederebbe un ulteriore finanziamento alla regione Marche.

Il capitolato d'appalto prevede il completamento dei lavori per il maggio 1981, e questo è con tutta evidenza l'obiettivo che l'amministrazione comunale spera di realizzare. La riapertura del teatro Sanzio costituirebbe infatti una premessa di eccezionale significato alle celebrazioni previste il cinquecentenario di due grandi urbani: Federico di Montefeltro e Raffaello.

m. l.

Gloria racconta la drammatica esperienza della «clandestinità»



L'intervento con «qualche complicazione» nello studio di un medico

Alcuni anni fa, quando ancora non c'era la legge 194, avvenne, nella nostra città, un episodio emblematico della situazione di tantissime donne costrette, per i motivi più diversi, a ricorrere all'aborto clandestino. Gloria, una signora di ventinove anni, madre di quattro figli avuti nello spazio di sei anni, accortosi di essere nuovamente incinta, si trovava in una situazione di estrema difficoltà.

Di condizioni sociali ed economica sufficientemente tranquille, ma depressa psichicamente, la donna si trovò da sola a dover affrontare una maternità che non desiderava e che, se condotta a termine, avrebbe probabilmente alterato il suo già precario equilibrio e le non soddisfacenti condizioni fisiche.

Sola, anche perché il marito si trovava all'estero per ragioni di lavoro, Gloria si decise di ricorrere all'intervento clandestino. Il medico (un «medico chirurgo», come indicava la targa sul portone dell'ambulatorio) la ricevette dopo una sosta non breve che la donna fu costretta ad effettuare nella sala d'aspetto. Tutto questo, intriso di una atmosfera assai triste: numerose le coppie che attendevano ignorandosi, evitando di guardarsi.

Qualche complicazione allungò l'intervento (due ore invece dei soliti venti-trenta minuti) e dopo la donna fu ricompagnata a casa da un tassista. Gloria era infatti in stato di semi-incoscienza e il medico ritenne opportuno spedire via la scomoda paziente.

A casa fu soccorsa, ma le sue condizioni peggiorarono ulteriormente, mentre i bambini che assistevano alla gravità della situazione piangevano.

Fu chiamato subito un medico residente nel palazzo; egli disse che era necessario trasportare la paziente all'ospedale, cosa che avrebbe determinato inevitabilmente una denuncia penale alla donna. Allora si pensò di convocare il medico che aveva effettuato l'intervento, ma costui si rifiutò categoricamente di tornare: anche lui perché temeva l'incriminazione. Nel frattempo la donna aveva perduto i sensi. Era in atto una forte emorragia.

Ad una nuova chiamata, il medico abortista (questa volta sotto la minaccia di una denuncia) si decise a venire. Portò con sé un medicamento a base di erbe utile per frenare l'emorragia. Le cure questa volta fecero effetto e la donna si sentì meglio. L'alteggiamento del medico, tra

l'ostile e il seccato per l'inconveniente, suscitò una dura reazione da parte di un'amica della paziente chiamata di urgenza dai vicini che si erano accorti di quanto stava accadendo. A colpirla soprattutto fu proprio la precarietà di quella situazione: una donna in pericolo di vita; un medico frenato dalla legge ad intervenire; l'abortista che ritenendo chiusa la partita con l'effettuazione dell'intervento considerava una seccatura pericolosa le complicazioni derivate dall'aborto.

Nessuno, in quei drammatici momenti, si occupava dei bambini che assistevano, con la loro sensibilità, come qualcosa di inumano si stesse compiendo. La loro madre sola, era vittima di concezioni sociali arretrate, di una legislazione inadeguata, di strutture sanitarie che non potevano aiutarla.

La cosa, fortunatamente, non sfociò nel dramma. Gloria a poco a poco si riprese e forse non ebbe neppure coscienza del pericolo che aveva corso, ma restò in chi l'aveva assistita (come ci fu testimoniato) una sensazione di amarezza e di impotenza.

Il caso che abbiamo esposto — della protagonista e dei testimoni conosciamo il nome completo — potrebbe

costituire una risposta a quanti, e soprattutto fra i giovani, si chiedono che cosa accadeva quando, in assenza di questa legge, le donne erano costrette, per interrompere la gravidanza, a prendere la via dell'aborto clandestino. E può costituire anche un argomento contro l'attacco, che si fa sempre più violento e irrazionale, portato alla legge 194 dal partito radicale e dal «movimento per la vita».

Gloria, forse anche per le favorevoli condizioni economiche ambientali, ha potuto riacquistare la salute; ma quante donne, prestate dal bisogno e dalla necessità di lavorare subito ci hanno rimesso la vita? Quante se ne sono andate senza assistenza e in solitudine?

Tornare indietro, dunque? E' questo il pericolo e l'insidia che si nasconde dietro l'iniziativa di chi attacca la legge 194. Battersi contro chi vuole ricacciare la donna nella solitudine e nell'ignoranza deve essere l'impegno di tutti i democratici. L'impegno di una battaglia che deve vedere uniti uomini e donne affinché non si debba davvero tornare indietro.

Maria Guidi

Realizzazione dell'Amministrazione di sinistra

Lunedì il metano arriverà nelle abitazioni di Fermo

Una fiamma in un bracere davanti alla chiesa di S. Antonio ha segnato l'inizio del funzionamento dell'impianto

FERMO — Da ieri a Fermo brucia la fiamma del metano. L'ha accesa un'operaio della Comml, la ditta appaltatrice dei lavori dell'impianto di metanizzazione, alla presenza del sindaco, degli amministratori, dei rappresentanti delle forze politiche della città. La cerimonia di accensione di questo bracere, dinanzi alla chiesa di S. Antonio, è stato il momento di realizzazione dell'impianto, costruito dalla Giunta di sinistra, dopo vent'anni di chiacchiere e di inutili polemiche da parte del centro-sinistra e tra essi, a fianco dei tecnici e delle maestranze, c'era anche il compagno Ezio Santarelli, ex assessore al bilancio del precedente giunta di sinistra e vero «padre» della metanizzazione a Fermo.

Per alcuni giorni, la fiamma del metano continuerà ad ardere come testimonianza verso i fermiani del successo di una opera che era attesa da decenni e che da oggi non è più da considerarsi nel no-

vero dei miti cittadini. Il metano è diventato una realtà per 1.100 famiglie, tanti sono i nuclei allacciati fino ad oggi, dal quartiere popolare di Santa Petronilla, a viale Trento, fino a via Collanina, al rione Santa Caterina. E' vero, però, che non tutti potranno da subito alimentare i propri riscaldamenti e le proprie cucine col metano. In quanto i lavori di metanizzazione sono in ritardo con le opere di sicurezza imposte dalla legge, che dovevano essere effettuate da sei settimane. L'Amministrazione comunale ha fissato un manifesto in cui si annuncia che l'impianto è già in pressione e che l'erogazione del gas inizierà a partire da lunedì prossimo, 24 novembre; gli abitanti delle vie già servite sono stati invitati a sollecitare la presenza dei tecnici comunali dei certificati di tenuta, rilasciati dagli installatori che effettuano i collegamenti e si aspetta che le abitazioni in ogni modo, le strutture comunali sono a disposizione per ogni consulenza ed assistenza tecnica.

Montelupone (Macerata) — Il movimento franoso che da una decina d'anni sta investendo buona parte del centro storico di Montelupone (15 km da Macerata) ha avuto una improvvisa e forse irreversibile accelerata. Ieri mattina il piano centro cittadino, in via Garibaldi si è aperta una profonda voragine che ha fatto crollare la facciata di un edificio e danneggiato un'altra decina di abitazioni. L'abitazione crollata nel momento in cui si è aperta la voragine era abitata da diverse persone che, solo per una serie di fortunate coincidenze non hanno riportato alcun danno.

Il crollo è stato preceduto da una serie di agitate per tutti gli abitanti di Montelupone. La frana, che evidentemente si era rimossa in movimento, aveva travolto l'acquedotto comunale. L'acqua, dopo essersi riversata in una galleria di drenaggio in costruzione, ha allagato per un lungo tratto la provinciale «Potentina».

Il movimento franoso che da una decina d'anni sta investendo buona parte del centro storico di Montelupone (15 km da Macerata) ha avuto una improvvisa e forse irreversibile accelerata. Ieri mattina il piano centro cittadino, in via Garibaldi si è aperta una profonda voragine che ha fatto crollare la facciata di un edificio e danneggiato un'altra decina di abitazioni. L'abitazione crollata nel momento in cui si è aperta la voragine era abitata da diverse persone che, solo per una serie di fortunate coincidenze non hanno riportato alcun danno.

Ad Ancona problemi logistici e interesse archeologico per una scoperta in pieno centro

Come salvare 2000 anni di storia sepolta

Venuti alla luce durante lavori di posa di tubature in Corso Mazzini quattro vani di una costruzione romana, con una interessante pavimentazione in mosaico - Una riunione tra Comune, Sovrintendenza e associazione dei commercianti per valorizzare la zona

ANCONA — L'anno nuovo ci porterà anche la definitiva sistemazione della neonata «area archeologica» di Corso Mazzini, nel pieno centro urbano e commerciale del capoluogo marchigiano? Gli impegni assunti comunemente da Amministrazione Comunale, Associazioni dei Commercianti e Sovrintendenza ai Beni Archeologici delle Marche (nel corso di una apposita riunione svoltasi nei giorni scorsi) sembrano muoversi in questo senso: salvaguardare temporaneamente i rilevanti interessi economici del centro commerciale cittadino in corrispondenza al periodo natalizio, proteggendo la zona interessata agli scavi con coperture temporanee; rimovibili; studiare nel frattempo la migliore soluzione, da impostare nei primi mesi dell'anno prossimo, per dare definitiva sistemazione alle recenti scoperte.

ne, nonché di ampi tratti di pavimentazione per lo più mosaicata. Sono ritrovamenti importanti, che possono significare molto per la costruzione di un sistema di riferimento storico-urbanistico nella nostra città. Rinvenuti per caso durante i lavori per la messa a dimora delle nuove tubature del gas metano, «i reperti archeologici di Corso Mazzini» — dice il professor Guidi, che ha diretto gli scavi per conto della Sovrintendenza — sono importanti perché ci permettono di allargare e confermare alcune nostre conoscenze e convinzioni sulla sistemazione urbanistica d' allora. Ma soprattutto, ci permettono di approfondire le indagini sui metodi di costruzione degli edifici, dei mosaici». Scorrendo assieme le dispositive sui particolari dei ritrovamenti, è ancora Guidi a sottolineare alcuni elementi di maggiore interesse. La diversità dei mosaici: quello centrale, rettangolare e largamente conservato, a tessere bianche e nere in un motivo rigorosamente geometrico; gli altri due, più

piccoli, quasi frammenti, a tessere policrome bianco-nera, ma a differenza dell'altro disposte in maniera irregolare. La lastriatura esistente nel «corridoio» che separa le quattro stanze (e che è in gran parte perso, al pari di brani di mosaico, in seguito a grossi lavori di canalizzazione precedenti) e in uno dei vani: fa pensare che questo fosse piuttosto un cortile. Infine, oggetto di particolari analisi future, il piccolo ma sufficiente frammento di intonaco che le mura hanno conservato, che servirà anche a stabilire (approssimativamente) la durata in uso dell'edificio.

Ciò ora — spiega Guidi — possiamo dire che la casa obbiettivamente esiste relativamente breve, situata all'incirca nel periodo iniziale dell'Impero, fra il I secolo a.C. e il I d.C., e che non fu comunque distrutta dal fuoco. Abitata fin dal III millennio a.C., sede di una comunità «villanoviana» e poi ufficialmente fondata dai Siculi nel VI secolo a.C. (ci attendiamo a quanto scritto dallo storico

Mario Natalucci), Ancona conosceva il suo migliore periodo proprio con Augusto e, più tardi, con Traiano, che la consacrò ufficialmente «porta adriatica di Roma». L'impulso economico e quello urbanistico erano alquanto forti e la città si sviluppò ampiamente, raggiungendo i 12 mila abitanti e potendo contare su numerosi nuovi edifici, pubblici e privati, tanto dentro che fuori le mura. E' infatti l'attuale piazza Fermana (a ridosso della quale si trovano gli scavi) era all'epoca fuori dalla cinta cittadina, l'opinione è che i reperti odierni riguardino una villa posta lungo la valle della Pannocchia, luogo la quale avevano trovato spazio molti patrizi in cerca di tranquillità.

Lo confermano anche i numerosi ritrovamenti che, nei decenni e secoli scorsi, si sono avuti nella zona stessa e in quelle limitrofe: dai mosaici emersi nel '24 costruiti da una comunità «villanoviana» e un pesante cristallo dotato di impianto di illuminazione, a livello della pavimentazione stradale: la chiu-



Marco Bastianelli